

C'è chi ha detto di aver conosciuto l'amore di un solo giorno che vero amore fu. Quattro mesi in una scuola, condivisa, quell'anno di reggenza, con altre sei, sono forse un sol giorno, ma quell'autunno del 2007, in mezzo all'autunno della pubblica istruzione e di quella professionale, particolarmente, fu per me un innamoramento fugace e malandrino, ma a suo modo intenso. Correvo allora qua e là per le porte di Siena, a Montalcino, in un angolo di Chiusi, e poi salivo, davvero come un innamorato di altri tempi, in bicicletta, al Morellone. Non so perché scelsi quel mezzo, ma ora sono contento di avere il ricordo di una fatica fisica che si stemperava nell'accoglienza di tanti sorrisi ogni mattina che riuscivo a venire a Chianciano. Anche perché erano sorrisi di personali speranze tutte concordi nel guardare avanti verso un futuro che allora poteva non essere scontato. L'Artusi era una bellissima donna, rinnovata nelle vesti, che da un fantastico balcone guardava la Valdichiana e con una nota di nostalgia si volgeva dal suo angolo ad un paese dove non si nascondevano ansie per il domani, dove le strutture di un passato formidabile d'accoglienza alberghiera non nascondevano il timore di una senilità rassegnata. L'autonomia dell'Artusi non era dunque una ripicca di campanile, ma la decisione di andare avanti senza adeguarsi alla senilità del turismo termale, allo scolorire delle speranze che si erano riposte nell'istruzione professionale, all'impoverimento cronico della scuola italiana.

Tanto sarebbe stato il bisogno di accudirla, tanta l'attrazione che aveva su di me, quanto poco il tempo che quello strano autunno mi concedeva per quell'amante chianina. E allora, come forse al giorno d'oggi fanno i giovani innamorati, quanti sms e quante mail notturne ! Un interro POF costruito con messaggi scambiati all'una di notte, dopo poche intense parole rapite tra una lezione e l'altra tra i corridoi o negli scarsi momenti che avevo per godere di un ufficio di presidenza con pochi uguali. Ma se ho messo una piccola pietra nel cammino dell'Artusi e se ho lasciato un ricordo anche solo della millesima parte di quello che conservo in me delle mezze mattinate e degli allestimenti conviviali, delle cento persone che conobbi, dei ragazzi che avrei voluto conoscere meglio, è nella mia carriera un particolare non secondario e certo non commensurabile con la brevità del tempo. Ero allora in un punto della vita professionale in cui si è preda di astratti furori, perché si ha già un passato da considerare e si fanno bilanci. A Chianciano trovavo forse l'unico modo di far pubblica istruzione che non avevo conosciuto ancora, una nuova concretezza che toccava il palato e che, come ogni cibo ancora non provato, può scatenare sensazioni che non sono soltanto organolettiche, ma talvolta rimettono in moto qualcosa che si era addormentato nello spirito.

Una questione di gusto, un gusto che la vita italiana deve ritrovare, che la Valdichiana deve ritrovare, che l'istruzione italiana non può astenersi dal ritrovare, perché viviamo un'epoca insipida, con l'amaro in bocca, o, peggio, senza alcun sapore che distingua un momento dall'altro del nostro tempo.

Ci ripenso sempre all'Artusi di Chianciano, ma in particolare quando faccio i canestrini col parmigiano, che mi insegnò una brava chef, in tutta fretta, un giorno che andavamo come sempre di corsa e la campanella era già suonata.

Antonio Vannini